

LA PANDEMIA NELLE AULE TRIESTINE

PAOLO FERRETTI, DAVIDE ROSSI*

Nel momento in cui stavano cominciando le lezioni del secondo semestre dell'anno accademico 2019/2020, dall'Oriente prendevano corpo notizie sempre più inquietanti su un virus che, di lì a poco, avrebbe modificato la quotidianità non soltanto dell'Università o del nostro Paese, ma del mondo intero.

La frenesia e i ritmi cui si è di solito abituati sono stati completamente spazzati via da un morbo che ha cambiato la vita di tutti, addirittura portando via affetti e colpendo mortalmente centinaia di migliaia di persone.

Si è così sperimentata un'esperienza che si credeva lontana nel tempo, e per questo quasi percepita come artefatta, impossibile da riprodursi, vissuta da altre generazioni, relegata nei manuali scolastici o nei ricordi adolescenziali delle stupende pagine manzoniane dedicate alla peste milanese.

La didattica offerta agli studenti ha così perso il suo elemento più qualificante, la dialettica generazionale tra il docente e il discente, quel confronto che anima il senso della conoscenza e che si è potuto in parte preservare tramite l'insegnamento a distanza, attraverso quella tecnologica sempre più immanente nelle nostre vite e nella socialità del XXI secolo.

La presenza di un pubblico di studenti di *Corsi* avanzati – tutte e tre gli insegnamenti coinvolti (*Diritto del Lavoro Avanzato, Storia e Tecnica delle Costituzioni e Codificazioni Europee, Tutela Costituzionale dei Diritti Fondamentali*) sono indirizzati agli iscritti degli ultimi anni – ha quindi indotto i docenti a modificare gli argomenti usualmente trattati per volgere l'attenzione sui risvolti che accadimenti così incredibili stavano inducendo sul diritto e sulle Istituzioni. Di conseguenza è, quasi naturalmente, emersa la volontà di coinvolgere i frequentanti in un confronto tra la pandemia in corso, le scelte adottate dai poteri pubblici, le conseguenze sui cittadini, le teorie giuridiche fondanti, gli equilibri tra esigenze

* Il primo è il Coordinatore del Corso di Laurea a ciclo Unico in Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trieste, il secondo interviene quale Curatore del presente volume.

sanitarie ed economiche. Docenti e studenti, per la prima volta alle prese con piattaforme digitali e dialoghi a distanza, hanno così cominciato un confronto, prima all'interno dei propri *Corsi*, quindi tramite seminari collettivi ed interventi di esperti esterni, che sono confluiti nella declinazione di questioni specifiche, su cui poi ciascuno ha sviluppato ricerche individuali.

Altra caratteristica di questi approfondimenti è stata l'impossibilità di ricorrere a fonti a stampa, posta la necessaria chiusura delle biblioteche e dei centri di studio. Senza particolari sussidi, gli studenti hanno cominciato a ricercare materiali presenti in rete, sia in lingua italiana ma spesso anche in lingua straniera: documenti il più delle volte riferiti ad esperienze comparative differenti, oppure ancora acerbi. Sono partorite tre linee di ricerca, una per *Corso*, che coprono aspetti storici e teorici, profili costituzionali e di tutela del lavoro e dei lavoratori, prospettive comparative a fianco di logiche prettamente locali.

Un compito non facile, che ha messo a dura prova le capacità di sintesi – i contributi avevano un limitato spazio a fronte di un'ampiezza tematica spesso difficilmente comprimibile – di allievi che hanno con passione e dedizione affrontato un compito inatteso. Da qui l'intenzione di premiare questi sforzi con una pubblicazione, che è stata consapevolmente lasciata nella forma rivestita a fine maggio, alla conclusione del percorso didattico, senza poter sfruttare l'ulteriore materiale normativo e dottrinale che con l'estate è stato nuovamente messo a disposizione dalla comunità scientifica.

Mesi complicati sono diventati per questi studenti occasione di crescita formativa, momento di elaborazione scritta in un percorso di studio quasi sempre dal taglio orale, esigenza di costante aggiornamento con la realtà che ci circonda.

Se c'è uno scopo formativo attribuibile all'Accademia, crediamo che questo lavoro lo abbia pienamente centrato, costringendo a fare i conti con l'attualità, affrontata, però, non in modo superficiale, ma con rigore metodologico e costruttivo; a ciò si è aggiunto il fattivo confronto tra gli studenti e i docenti, in un'ottica di multidisciplinarietà che non vuole chiudere la conoscenza giuridica in angusti comparti disciplinari, ma cerca di elevarsi, nel tentativo di mettere a fuoco e comprendere pienamente il sapere giuridico, quale sapere tecnico, all'interno della grande realtà socio-economica e politica. Soltanto in questa dimensione si può comprendere a fondo il ruolo del giurista, che non deve cercare di incanalare e piegare la realtà negli schemi e negli istituti creati dalla scienza giuridica, ma, al contrario, vivificare il diritto nel suo formarsi nella storia e nella carnalità della vita, richiamandosi alla «elementare ma salvante verità che quel punto (il diritto positivo) non è qualcosa di distaccato e di distaccabile ma anzi ben inserito in una linea (la storicità del diritto) che nasce prima, prosegue fino all'oggi e addirittura continua verso il futuro»¹.

¹ P. Grossi, *Storicità del diritto*, Jovene, Napoli, 2006, p. 9: «lo storico del diritto ha, secondo me, la funzione primaria di fungere da coscienza critica del giurista di diritto

Il risultato – lo potrete constatare dalla lettura – è ampiamente positivo: senza fatica emerge lo sforzo compiuto dagli studenti, sia dal punto di vista contenutistico che di capacità di sintesi e di esposizione. Se alle volte può trasparire un po' di acerbità, è certamente compensata dall'impegno e dal desiderio di confrontarsi con temi e situazioni molto delicate e particolari e complesse, cui aggiungere quel senso di inquietudine per l'ignoto che si stava vivendo.

Si percepisce il profondo valore dell'Università, al di là e oltre la specifica funzionalità, le cui radici plurisecolari la pongono al centro del panorama istituzionale della cultura occidentale: il costante rapporto tra docente e discenti, quale fulcro del modello organizzativo medievale² sopravvissuto fino ad oggi – basti pensare alla presenza degli studenti nella *governance* accademica – è sempre stato volto alla ricerca di una coesione con le esigenze della società, banco privilegiato per il reclutamento del mondo del lavoro, fucina di approfondimenti e di scienza, alla costante scoperta di quell'equilibrio sottile di teoria e prassi.

La speranza è quella di aver lanciato – e lasciato – un messaggio metodologico, che consiste nel non accumulare in modo neutro informazioni e dati, ma di riuscire a sviluppare capacità critica e desiderio di trasformare quanto recepito in nuove forme di conoscenza e dottrina³.

positivo. Costui ha di fronte quel punto fisso della linea, che è il diritto vigente, e spesso, isolandolo e immobilizzandolo, è troppo proteso ad assolutizzarlo. Lo storico del diritto deve richiamarlo alla elementare ma salvante verità che quel punto non è qualcosa di distaccato e di distaccabile ma anzi ben inserito in una linea che nasce prima, prosegue fino all'oggi e addirittura continua verso il futuro». Si riprende una celebre metafora utilizzata dal Maestro fiorentino ancora negli anni Novanta e ora consultabile in *Id., Il punto e la linea (l'impatto degli studi storici nella formazione del giurista)*, in *Società, diritto, Stato*, Giuffrè, Milano, 2006.

² *Università in Europa: le istituzioni universitarie dal Medio Evo ai nostri giorni: strutture, organizzazione, funzionamento. Atti del Convegno internazionale di studi, Milano, 28 settembre-2 ottobre 1993*, a cura di A. Romano, Rubettino, Catanzaro, 1995.

³ Celebre in questo senso l'insegnamento di Emilio Betti, basti il riferimento alla *Teoria Generale dell'interpretazione*, II Tomi, a cura di G. Crifò, Giuffrè, Milano, 1990 (ma 1955).